

Dopo la conferenza urbanistica quale capitale per il Duemila? «Sdo e grandi opere non si toccano. Per il resto discutiamo»

di MARCELLO SANTOBONI

Quale Roma per il Duemila? La terza conferenza urbanistica, tenutasi a dicembre, ha dato risposte contraddittorie e confuse. Per questa L'Unità ha aperto un dibattito sul tema: «Sdo e grandi opere non si toccano. Per il resto discutiamo».

Abbiamo partecipato alla 3ª conferenza urbanistica cittadina, in continuità con le precedenti conferenze del '77 e dell'81, per fornire il nostro contributo propositivo sui temi urbanistici ed edilizi in discussione, riguardanti lo sviluppo di Roma. Negli anni passati, attraverso la stipula dei noti documenti d'intesa del '78 e dei protocolli attuativi ed aggiuntivi del '79 e dell'81, strettamente connessi alle prime due conferenze, dimostrammo di saper far fronte ad una situazione di assoluta emergenza. Stesso impegno intendiamo riaffermare in questo momento particolarmente importante in cui, superando la fase dell'emergenza e supportato anche da un più ampio consenso istituzionale che coinvolge tutte le forze presenti nel Parlamento, il Comune si accinge a definire lo scelto prioritario per lo sviluppo di Roma-città e di Roma-Capitale. Certo rimangono ancora aperte problematiche importanti evidenziate nel corso della conferenza sulle quali abbiamo espresso la nostra posizione.

Il problema dei fabbisogni abitativi, sui quali, al di là di sterili polemiche, occorre un'analisi più approfondita che produca un dato scientifico, di fatto e certo, su quale impostare un'effettiva e concreta programmazione attuativa nel settore, assicurando certezza agli operatori.

Le esigenze di salvaguardia ambientale, che noi riteniamo compatibili con lo sviluppo, corretto e programmato, della città ed assolutamente antitetico con la politica del «non fare», causa prima del dilagare dell'abusivismo. Una ricerca concreta di tali condizioni di compatibilità è la strada proposta da noi alla conferenza per superare posizioni di dualismo assolutamente improduttive.

Il recupero del patrimonio edilizio esistente, che non si ripresenta un obiettivo primario nei prossimi anni, ma per il quale abbiamo sottolineato come ancora non possa svolgere una effettiva funzione strategica ai fini del fabbisogno abitativo, per le numerose condizioni ostative, frutto soprattutto di una cultura vincolistica, che ancora bloccano l'operatività del settore.

La strategia urbanistica complessiva alla scala metropolitana nell'ambito di una variante generale del Piano che anche noi riteniamo necessaria senza che però essa costituisca occasione o strumento per rimettere in discussione scelte di fondo, ormai verificate ed indilazionabili.

Al di là dei problemi ancora aperti, la conferenza ha infatti evidenziato che esistono una serie di varianti e del Piano, sulle quali non occorre più dibattere ponendosi rispetto ad esse in quella posizione di operatività, auspicata dallo stesso assessore Pala nella sua apertura del dibattito. In particolare queste varianti riguardano il settore delle «grandi opere», per la realizzazione delle quali l'Acer, consapevole delle difficoltà e della diversa natura degli interventi, si è mossa lungo due direttrici, così da garantire una qualificata capacità di risposta in termini operativi.

Da un lato creando adeguate strutture operative facenti capo all'Acer l'Isveur, già da tempo operativa, e la Costruttori romani riuniti grandi opere Spa, di recente costituiti. Strumenti entrambi di livello superiore rispetto alle singole imprese, in grado di fronteggiare, in tempi reali, a qualsiasi richiesta operativa della pubblica amministrazione. Dall'altro lato, ponendosi noi stessi, Acer, come centro di aggregazione di tutte le forze imprenditoriali e progettuali, organizzate, presenti nella città. Risultato di questa azione sono già maturati nella realizzazione di importanti studi di fattibilità, come quello per lo Sdo e per il centro congressuale ed espositivo, altri stanno maturando nel settore della mobilità, del parcheggio, del recupero, del porto turistico, dei mercati generativi.

Riteniamo pertanto che oggi esista a Roma una situazione forse unica nel paese in cui, non solo l'Acer, ma tutte le forze imprenditoriali organizzate, pubbliche, private e cooperative, nonché quelle progettuali, si pongono, in un fronte unitario, al servizio dell'amministrazione comunale, per affinarla nella promozione, progettazione ed esecuzione di tutte le opere riguardanti il futuro sviluppo della città, con capacità illimitate anche per il reperimento dei finanziamenti necessari alla realizzazione delle opere stesse.

Ci auguriamo che le prove già fornite in passato possano costituire una carta di credito per il passaggio dall'emergenza ad una fase di programmazione e sviluppo della nostra città.

* Presidente dell'Associazione costruttori edili di Roma e provincia

IL CALVARIO DEL PENDOLARE

È ingorgo tutto il giorno

Auto in fila dalle borgate fino a Corso di Francia

Il traffico intenso inizia a La Giustiniana - Dopo il ponte sul Raccordo anulare, a Tomba di Nerone la circolazione si paralizza - L'inquinamento acustico e atmosferico

È un esercito quello dei pendolari che ogni mattina parte da Viterbo, Bracciano, Formello, Campagnano e scende lungo la Cassia verso Roma per una giornata di lavoro. Per un lungo tratto la statale numero 2 è scorrevole, spaziosa e le migliaia di automobili che la percorrono avanzano fluide, senza particolari intoppi. Fino quasi a La Storta. Poi la Cassia si stringe fino a diventare un buchetto che si snoda tra le abitazioni delle borgate periferiche romane. Ci sono tre località che solo nominando una qualificata capacità di risposta in termini operativi.

Tre barriere quasi invalicabili dove il traffico dalle prime luci dell'alba s'infittisce fino a diventare un ingorgo che nel mese di dicembre, con le feste natalizie, assume progressivamente le caratteristiche della paralisi totale della circolazione. Fino al centro abitato di La Storta, a parte qualche rallentamento o incidente casuale, i problemi sono minimi. La Cassia disegna tra le case della borgata una lunga «s» e le macchine lentamente la percorrono come fossero un serpente. Da La Storta a La Giustiniana la strada taglia una campagna ondulata, che l'aratro ha solcato da pochi giorni ed il traffico diventa più intenso.

Alle porte di La Giustiniana finisce il viaggio ed inizia il calvario dei pendolari, dei conducenti di camion, degli autisti dell'Acetra. Ad ogni strada d'adduzione alla lunga fila di auto se ne aggiunge un'altra. Non serve ad alleggerire la congestione neanche il bivio con la Torfata che già poco dopo le sette di mattina è ancora più intassa-

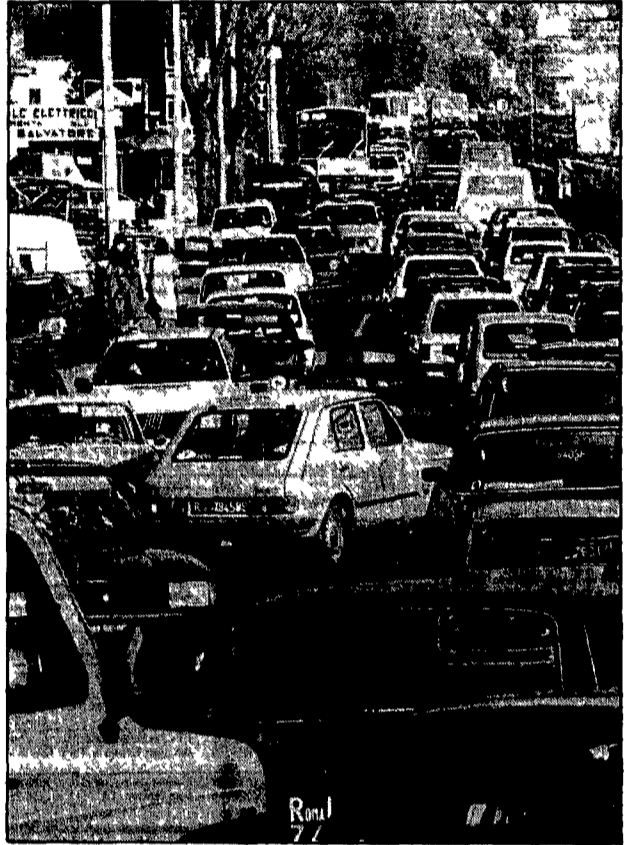


Immagine degli ingorghi sulla Cassia

CASSIA



ta dal traffico. Uscendo da La Giustiniana altre auto affluiscono dalla strada che viene da Prima Porta. Sono i pendolari della Tiberina, della Flaminia che tentano questa carta disperata per evitare la barriera di Labaro. Così si uniscono al serpente quasi paralizzato sulla Cassia, scivolando lentamente nell'ingorgo di Tomba di Nerone.

La Giustiniana è l'ultima borgata fuori dell'anello del Raccordo anulare. Una larga curva in discesa porta le macchine incolonnate e rombanti sul ponte sopra il Gra, poi all'entrata di Tomba di Nerone. La Cassia stretta ed ingolfata passa tra residence signorili che si alternano a negozi e supermercati, soffocati dalle auto in sosta e da quelle che sostano in mezzo alla strada ed invece vorrebbero dirigersi verso Corso Francia. «Durante le ore di punta — dice Franco, giovane gestore di un negozio di generi alimentari situato poco prima dell'incrocio con via dei Due Ponti — si paralizza l'intero quartiere. Non si tratta però solo del lasso di tempo limitato all'arrivo dei pendolari, all'inizio della scuola e al rientro, l'ingorgo, più o meno intenso, rimane durante tutta la mattinata. Basta un camion che scarica merci o che passa lentamente, un autobus che lo incrocia ed è il

dramma. Poi clacson, rumori di motore, fumo che sono all'ordine del giorno».

Un caos che seppure con punte di maggiore intensità è costante per tutto il giorno. Più la Cassia s'infiltra nel cuore della Capitale verso Corso di Francia e più l'ingorgo somiglia a quello cantato da Lucio Dalla in «Automobili». Autisti dell'Atac e dell'Acetra, automobilisti, ostinatamente cercano di guadagnare spazio, avanzando pochi centimetri, serrandosi e incrociandosi sempre di più. Immobile in mezzo ad un intreccio ormai paralizzato da auto strette e indistricabili il vigile non fischia neanche più, è l'immagine dell'impotenza. «Che fare? Sono pazienza — dice sconsolato — il traffico aumenta paurosamente, gli automobilisti sono scortetti, parcheggiano ovunque, passano con il rosso, non ci rispettano. Vanno o tornano dal lavoro, sono stanchi, hanno i nervi a fior di pelle. L'unica idea potrebbe essere quella di fare parcheggi esterni alla periferia di Roma e potenziare i mezzi pubblici, altrimenti... Intanto alla fermata dell'auto una signora ansiosa si tappa la bocca con una sciarpa. Forse per il freddo, più probabilmente perché non riesce più a respirare in quell'aria fetida.

Antonio Cipriani

didoveinquando

La vita artistica di Eduardo di scena al Teatro Argentina

Probabilmente all'età di quattro anni, quando il nonno si appropinquò della rovina di operetta Ghelassi, Eduardo De Filippo non aveva idea di quello che sarebbe diventato. L'artista napoletano «sbocherà» nel corso degli anni sul palcoscenico di un teatro, si formerà accanto al padre naturale Eduardo Scarpetta, diventerà il leader della Compagnia umoristica De Filippo nel '31, sarà l'autore delle più belle commedie italiane di questo secolo. La vita culturale e spirituale di Eduardo viene proposta con dovizia di particolari nella mostra che da domenica si apre al Teatro Argentina. In arrivo dal Mercoledì di Napoli (dove è stata inaugurata nel settembre scorso) «Eduardo» si presenta come un avvenimento culturale di grande rilievo, intorno a cui ruoteranno altre iniziative spettacolari e che coinvolgeranno tutti i uomini di cultura.

Il Teatro Argentina verrà occupato dalla più alta e più superiore di una nutrita quantità di materiale. Tutte alcune file di poltrone campeggeranno in sala scenografate autentiche (il allestimento della mostra è stato curato da Bruno Garofalo e Rainonda Cutraro, scenografi-costumisti napoletani vicini ad Eduardo negli anni della maturità), di leggende si affacceranno manichini con costumi originali. Anche il camerino di

Eduardo è stato ricostruito fedelmente con la spechiera, le scatole del trucco, una testa di manichino con baffi e parrucca (da Cini e Gatti, spettacolo del 1970). Corridoi e foyer saranno tappezzati di foto, locandine e cartoline, in un fronte unitario, al servizio dell'amministrazione comunale, per affinarla nella promozione, progettazione ed esecuzione di tutte le opere riguardanti il futuro sviluppo della città, con capacità illimitate anche per il reperimento dei finanziamenti necessari alla realizzazione delle opere stesse.

Ci auguriamo che le prove già fornite in passato possano costituire una carta di credito per il passaggio dall'emergenza ad una fase di programmazione e sviluppo della nostra città.

* Presidente dell'Associazione costruttori edili di Roma e provincia



Eduardo De Filippo

Tutto Brahms fino alla Befana poi tanghi argentini e balletti

C'è stato chi, dopo il concerto brahmsiano, diretto da Eschenbach all'Auditorium della Conciliazione, ha detto che occorre «vendicare Brahms». Era l'ultimo concerto del 1986. Per il primo del 1987 arriva il «vendicatore» Carlo Maria Giulini, interprete delle «Sinfonie» n. 3 e n. 4. Ha già avviato per l'Accademia di Santa Cecilia, il ciclo di quattro concerti con Brahms, che proseguono oggi, alle 17.30, domenica 21 e martedì alle 19.30.

La ripresa delle attività musicali ha un largo respiro anche nelle manifestazioni del Teatro dell'Opera. Oggi alle 16.30 si replica il felice balletto di Roland Petit, «Ma Pavlova», che gli appassionati potranno vedere anche il 17. Intanto, ricominciano le iniziative che l'Opera ha pro-

grammato al Brancaccio. Qui, per giovedì, alle 21, c'è la «prima» dello spettacolo portato a Roma dal Ballet Español de Madrid, con replica venerdì. Il mese di gennaio sarà particolarmente ricco di appuntamenti al Brancaccio, a incominciare da domenica prossima. C'è tempo, quindi, per segnalare nel dettaglio concerti e spettacoli, volta per volta.

Ha riaperto le porte alla musica il Teatro Ghione dove, stasera, alle 21, c'è una straordinaria recita di Michel Assinal che, con la partecipazione del mezzosoprano Karen Christensen e del baritone Andrea Murgano (al pianoforte collabora Bo Price), sarà protagonista di una serata in onore di Virginia Zeani e Nicola Rossi Lemeni. Figurano in pro-

gramma pagine di Tirindelli, Schubert, Ponchielli, Beethoven, Verdi, ma sarà «rimando» il secondo atto di «Tosca», con la regia dello stesso «perfidio» Assinal. Il 12, instancabile, sarà al Ghione ancora l'8 e il 12, con un nuovo programma.

La Befana porta al Teatro Olimpico lo spettacolo della Compagnia Argentina «Mariano Mores» intitolato «A tutto tango». Se si considera che il tango in Argentina è un modo di vita, si capirà come sarà prezioso l'incontro con i ballerini scatenati da Mores in una provocatoria, «aggressiva» storia di questa popolarissima danza. La «prima» è per mercoledì alle 21, le repliche andranno avanti fino a domenica 11, con spettacolo anche alle 17.30.

Paolo Vallorz è stato pittore astratto-informale, ha poi lasciato la pittura ma non la passione per le macchine da corsa. È tornato alla pittura, scoprendo organicità e mistero delle grandi foreste di abeti e larici. Il vitalismo della ricerca vegetale verso la luce lo affascina e lo ossessiona e dipinge abeti e larici quasi fossero forme primordiali di un nuovo realismo figurativo.

Quella che fu, alcuni anni fa, una profonda crisi di rigetto delle neoavanguardie e un recupero appassionato e nostalgico della pittura antica, è tale da far riflettere seriamente sulla presenza del passato nel fare contemporaneo, oggi è diventata un gusto e un continuo saccheggio dell'antico o finzione per sistemi dell'antico, magari con bravura. Tra tanto tanto antico il presente non si vede più, è utile vedere pitture e sculture di Vittorio Giuseppe, Alessandro Petromilli, Tommaso Lisanti, Ascanio Renda, Patria Cantalupo, Sabina Nistri e Ubaldo Barolotti.

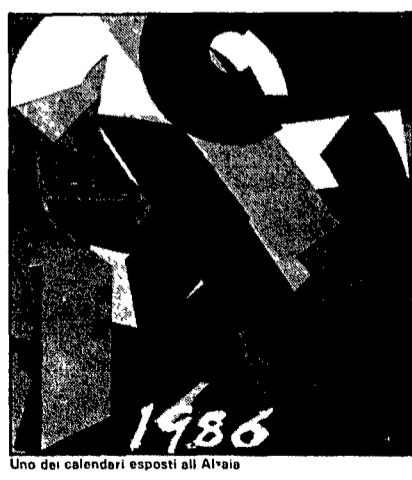
Nella grande «città dello sport» idee e audacia razionalista

Nel nostro didoveinquando illustriamo questa città una parte di città molto curata, non fosse altro perché ogni domenica si svolgono importanti competizioni sportive. La vicenda del complesso del «Foro» italiano prende le mosse dalla variante del 1925-28 che prevedeva in quella zona la costruzione dei nuovi impianti per lo sport. Attraverso la redazione di molteplici piani urbanistici curati da Enrico Del Debbio, quelli tra il 1928 e il '33, da Luigi Moretti, quello del 1936, si arriva alla definizione complessiva dell'area esterna, in ultimo poi oltre duecento ettari in cui sorgono diversi edifici.

La parte opposta a Sud, del complesso, dopo gli studi del Tenax e del Nucleo Trenta e ancora dopo l'Accademia di Musica 1937-38 e la Foresta «chiude» l'Accademia di Scerma realizzata nel 1936 da Luigi Moretti non ancora trentenne. Moretti fu uno dei primi architetti che, all'interno del regime, realizzò a metà degli anni Trenta, caricando questa tematica il più possibile di entusi e di monumentalità.

All'Alzaia calendari d'autore

Si apre domani (ma l'inaugurazione ufficiale è prevista alle ore 18 di mercoledì) presso la Galleria Alzaia (via della M. nera 5) la mostra «Memoria e Progetto» di dieci anni di calendari di Fernando Begliomini tipografico e di Rinaldo Cutini grafico.



Uno dei calendari esposti all'Alzaia

Ne è nato un medium originale, uno strumento che rimane da immagini prestigiose e fortemente legate al presente (Orario 9.30 13.16.20 da lunedì a sabato).